

## IL MOLOKANO

di Renato Farina

La capitolazione di Erevan

# Plaudite pure all'intesa tra Armenia e Azerbaigian. Io invece mi ribello

■ Non fidatevi di me, preferite la speranza di Leone XIV alla mia miscredenza. Ha detto il Papa rallegrandosi: «Mi congratulo con l'Armenia e l'Azerbaigian che hanno raggiunto (l'8 agosto a Washington) la firma della dichiarazione congiunta di pace». Dunque come si può non essere plaudenti, davanti a una promessa? Le mani si sono strette, la guerra trentennale è dichiarata chiusa davanti a un Donald Trump garante del patto. Ed è un fatto. Ma poi? Il saggio vescovo di Roma all'Angelus del 10 agosto ha aggiunto una frase che nel latino di sant'Agostino si scriverebbe «utinam + congiuntivo»: «Che questo evento possa contribuire a una pace stabile e duratura nel Caucaso meridionale».

Io sono cattivo, lasciatemi fare la mia parte in commedia: ribellarmi. Il Molokano, che vi scrive dalla riva del lago di Sevan, vede le trote principesse guizzare lacrimando sulle acque nere, e come loro teme che la storia continuerà a srotolarsi schiacciando il mio popolo. La dichiarazione di pace (non ancora un trattato, per fortuna!) somiglia alquanto a un contratto leonino: la gazzella armena si bacia con il leone turcomanno, davanti all'elefante Trump che vuole sì la pace, ma dovrebbe imparare a non lasciarsi ingannare dai turchi. A Famagosta, isola di Cipro, promisero nel 1571 al generale veneziano Marcantonio Bragadin onore e salvezza in cambio della resa: fu scuoiato vivo, i suoi soldati assassinati, le donne schiavizzate, i bambini islamizzati. Ne seguì la battaglia di Lepanto, vittoriosa per le forze cristiane radunate dal papa san Pio V, ma oggi sarebbe la fine del mondo ripeterla. Trump cercherebbe ancora di saturare le ferite, di più non si potrebbe. Ma come si fa a cascarci ancora?

### Quante truffe già viste

E dire che altre truffe si ripeterono. I capi e gli intellettuali armeni cittadini dell'Impero ottomano, dopo i pogrom al tempo del sultano Hamid II (1894-1896, duecentomila vittime cristiane), si ac-

Sembra tanto un contratto leonino: la gazzella armena bacia il leone turcomanno, davanti all'elefante Trump che vuole sì la pace, ma deve imparare a non lasciarsi ingannare dai turchi

cordarono con il Partito rivoluzionario dei Giovani Turchi, che nel 1908 presero di fatto il potere: questi però non manternero le promesse di emancipazione e pluralismo, i cristiani protestarono. Risultato? In Anatolia, nella provincia di Adana nel 1909, una strage per dare un esempio: uomini impiccati, squartati, fucilati, donne violentate e sgozzate dopo aver visto schiacciare i loro piccini, trentamila morti.

Nel 1913 i Giovani Turchi, con i «Tre Pascià» Mehmed Talat, Ismail Enver e Ahmed Cemal, presero stavolta il potere ufficialmente con un colpo di Stato. Si ripeté la pantomima. Le alte classi armeniche credettero ai modi raffinati ed europei del triumvirato. E fu il genocidio del 1915,

un milione e mezzo di morti trascinati nel deserto a crepare.

Questo olocausto di cristiani orientali fece scuola. Hitler si ispirò – e lo disse – a quel genocidio per attuare nel silenzio del mondo la Shoah. Ora, sinistramente, il metodo per la caduta dell'Artsakh (Nagorno-Karabakh) nelle mani degli azeri dal 20 settembre 2023, si ripete a Gaza. Stephan Pechdimaldji, analista armeno-americano, ha dichiarato al *Washington Post* che c'è una continuità strategica tra quanto fatto da Ilham Aliyev per ripulire etnicamente il Nagorno dagli armeni e la tecnica di Benjamin Netanyahu per strappare i palestinesi dalla Striscia: «Entrambi i paesi considerano il cibo uno strumento per raggiungere i propri obiettivi. Gran parte del mondo è rimasta in silenzio quando l'Azerbaigian ha fatto morire di fame gli armeni in pieno giorno. Lo stesso vale oggi per Gaza» (Una differenza c'è: l'Armenia poteva fare ben poco per impedire l'espulsione degli armeni; invece, Hamas avrebbe potuto evitare il trasferimento forzato rilasciando gli ostaggi e lasciando Gaza).

Non capisco perché, ma il modo di uccidere i vostri fratelli armeni eccita sempre nei persecutori nuove idee malvagie, presto imitate.

### Il sacrificio dell'anima della nazione

L'Altissimo provvederà all'ultimo giorno a far sì che come dice il salmo la giustizia si accordi con la pace. Un po' tardi, mi pare. Sto bestemmiano, lo so. Come Giobbe mi rotolo piagato nella polvere. Non ho la fede di papa Leone XIV, non riesco a sperare come lui. Temo che l'astuzia della ragione turcomanna riesca a ingannare anche l'Onnipotente. Quanta superbia c'è in me. Mi dannerò. Ma noi molokani siamo così: abbiamo goduto dell'abbraccio armeno quand'eravamo raminghi e ne abbiamo preso la cittadinanza, ma siamo eretici. Ogni volta lottiamo come Giacobbe contro l'Angelo, sperando che prima di lussarci l'anca le nostre unghie riescano a incidere sul petto un messaggio a nostro Signore, che accetti il nostro latte di molokani del lago di Sevan, mescolato al sangue degli infiniti eccidi armeni, e finalmente li interrompa. Oh buon Gesù, perdona, e trasforma la mia ribellione in preghiera, lasciami zoppo, ma – come scrisse Agostino nel





FOTO: ZUMAPRESS/ANSA

**Soliloquio:** «Ascolta, ascolta, ascolta me!». Salva non solo il corpo, ma anche l'anima dell'Armenia, la memoria del suo battesimo, che il primo ministro Nikol Pashinyan pare voler sacrificare. Lo sa che quando si vuol soffocare l'anima di un popolo, due sono le possibili evenienze: l'insurrezione o l'astenia mortale. Evita- cele entrambe, Padre misericordioso!

Il presidente dell'Azerbaigian Ilham Aliyev e il primo ministro dell'Armenia Nikol Pashinyan fotografati rispettivamente alla destra e alla sinistra di Donald Trump alla Casa Bianca l'8 agosto scorso in occasione della firma della dichiarazione di pace tra i due paesi che potrebbe mettere fine a quasi 40 anni di ostilità iniziate per il controllo del Nagorno-Karabakh

Perché sono così pessimista? L'accordo di pace è l'accettazione di una capitolazione dell'Armenia, con conseguenze devastanti per la sua sovranità, sicurezza e stabilità interna. Lungi dall'essere un passo verso la pace, questo accordo lascia Erevan in una posizione di estrema vulnerabilità geopolitica.

### Corridoio o minaccia esistenziale?

Uno dei punti centrali dell'intesa è la creazione del corridoio di Zangezur, una gigastrada di 43 chilometri che collegherà l'Azerbaigian alla sua exclave di Nakhichevan attraverso la regione armena di Syunik. Questo corridoio taglierà in due l'Armenia, privandola di una parte cruciale del suo territorio e della sua sovranità. L'Azerbaigian ha insistito affinché il corridoio fosse extraterritoriale, privo di controllo armeno, una condizione che Erevan ha accettato sotto pressione internazionale. Per l'Armenia, questa arteria a dominio alieno rappresenta una minaccia esistenziale. Non solo compromette la sua integrità territoriale, ma rafforza l'asse turco-azero, un progetto panturco che mira a collegare il Mar Caspio al Mediterraneo. Questo corridoio, formalmente e servilmente battezzato "Trump Route to International Peace and Prosperity", è stato affidato a una società privata americana per 100 anni, un chiaro segnale della perdita di controllo armeno su una parte del suo territorio.

Certo, presenta alcuni vantaggi nel breve periodo. Il corridoio di Zangezur, se gestito correttamente, potrebbe favorire investimenti infrastrutturali e migliorare le connessioni regionali, rendendo l'Armenia un punto di transito strategico. Ma qual è il prezzo?

Il petto delle principesse argentate di Sevan ha sobbalzato perché volevano saltare in cielo, ed anche il mio piccolo cuore armeno si è spezzato. Ed è la dimenticanza dei 120 mila armeni strappati da case, memorie, luoghi sacri, tombe dei propri cari in Artsakh. Non si accenna neppure con una parola al loro assassinio spirituale, al loro sacrificio umano, nel testo sottoscritto a Washington. Il silenzio è la riaffermazione orrenda di un diritto al genocidio. Qualcuno griderà qui da noi? La Realpolitik deve avere il suo limite nella perdita della nostra umanità. ■